

Una profuga anomala

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Silvia Danei

UNA PROFUGA ANOMALA

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2015
Silvia Danei
Tutti i diritti riservati

“A mio marito.”

Introduzione alla lettura

Il racconto dell'autrice riconduce al mondo infantile e, in particolare ai problemi del periodo della vita compreso fra la nascita e l'inizio della pubertà di una bambina. Gli episodi descritti ritraggono momenti della seconda guerra mondiale e l'esodo, dopo la pace, degli Istriani dai loro territori destinati agli Slavi.

La storia di questa fanciulla è paradigmatica poiché narra l'incapacità di esprimere a parole, nell'età puerile, le paure e l'incomprensione per quanto stava accadendo, oltre al malessere sofferto per le situazioni nelle quali si trovava coinvolta.

La narrazione è rivolta agli adulti talvolta distratti o incapaci di chiedersi se nel comportamento dei loro figli si nasconda qualcosa che a loro sfugge. I bambini ricorrono al linguaggio del corpo o ad un comportamento apparentemente irritante per far comprendere quello che non sanno spiegare per la loro infantilità.

Rientra inoltre nel racconto l'adattamento ai mutamenti d'ambiente, a volte limitati a un turbamento dello stato psichico del bambino, talvolta invece veramente traumatici.

Gli adattamenti all'ambiente sono difficili, nonostante la flessibilità dei fanciulli. Una diversa cultura e forti resistenze a conservare una identità diversa dal luogo ove si cerca un rifugio meno precario da quello

abbandonato, possono destare reazioni di ulteriore disagio.

L'immigrazione attuale attesta ogni giorno la problematicità di questa realtà. Forse sapere contenere le proprie differenze con maggiore discrezione, vivere la propria identità moderando le proprie esigenze per riguardo verso coloro che accolgono l'immigrato favorirebbe una convivenza meno conflittuale.

Prefazione

Viviamo in un'epoca difficile da definire per non scivolare nella banalità. Una cosa è certa: televisione e giornali riportano quotidianamente le guerre in atto in molti paesi, i soprusi, le fughe di popolazioni in preda alla disperazione, i campi profughi ridotti a lager, i naufraghi annegati e tante altre tragedie. Sono notizie che abitano alla rassegnazione e consolano l'uomo della strada dal non essere ancora stato coinvolto in simili calamità, pur dandogli una inconfessata impressione di terza guerra mondiale episodica tutta da scongiurare.

L'assuefazione a una simile realtà indusse una vecchia signora, profuga della seconda guerra mondiale, a ripensare, pur nella vaghezza dei ricordi lontani, agli anni in cui anche lei, con la sua famiglia, dovette scegliere di abbandonare i luoghi, dove per secoli gli avi avevano formato la loro cultura, per cercare una terra nella quale vivere con un minimo di dignità.

Questa vecchia signora, benché con l'annebbiamento dall'età sulla memoria, non aveva ancora superato le sofferenze generate dagli avvenimenti risalenti alla sua prima infanzia. Sebbene da anziana riconoscesse d'essere stata alla fine una donna fortunata, avvertiva in lei il segno di un'infanzia infelice e le conseguenze di quanto dovette affrontare suo malgrado.

Le rievocazioni della guerra e del periodo successivo, ossia sino agli anni Cinquanta, le volle riconsiderare, limitandole alle impressioni personali, senza attendere analisi di tipo storico-documentaristico.